Non dormivo d'eve a non riusciro a prendere sonno. absolutely! Come la sera, avevo d'iciannove anni ad ora l'università, ero così è citato da non riusciro a prender sonno, aveva appena avuto l'idea per un film, "non dormivo" “non dormivo”.
 Perché mi stavo già proiettando all'anteprima del film che in quel momento esisteva solitamente della mia testa. Mi immginavo la fila di persone fuori dal cinema che avrebbe riempito la sala e sentivo già allo scoscio dei applausi ai titoli di coda. Ma quella volta per un motivo diverso, perchéSentivo cheIl film a cui stava lavorando stava fallendo miseramente. Sul momento era troppo desolato per pensarci, ma ora, guardando indietro, la lessione mi è lampante; essere troppo legato ai successi, comporta esser altrettanto legato ai fallimenti. Quella prima nota in cui mi stavo immaginando il film finito, erano passati pochi giorni, da quando avevo conosciuto un personaggio bizzarro. L'unico abitante di Pocris, un paesino abbandonato di montagna nascosto nel fondo di navale. Si trattava di Altheo Carnelutti conosciuto da tutti, da sempre, comePr. Procco è un uomo piccolo, con dei baffi folti in degli occhi grandi, haossi. Ha settanta-sette anni e è un passato tormentato, soffre del morbo di Crone e conduce una vita ad Eremita. È un uomo che, i suoi settanta-sette anni, nel bene e nel male, li ha vissuti tutti. Ma Crocco per indole guardava anti, piuttosto che indietro. Tantè che, quando le nostre vite si sono incrociate, Crocco aveva un sogno, partire verso est con la sua Harley Davidson del'Mil. Quella sera di diversi anni fa in cui non riusciva a dormire, avevo deciso che avrei fatto di tutto per realizzare il sogno di Cocco. Saremo partiti insieme per "Quel viaggio assurdo" e io che avrei girato un film. Avevo in mente una meta, "Samarcanda", e dato che uno dei miei film preferiti era "Paris Texas", avevo.
 Poysis? ". Poysis".
 Un "Paese fantasma" nascosto tra le montagna del nord-est e la mitica città della via della setta. In mezzo a una distanza non solo culturale, una distanza concreta, fatta di otto miliamenti due chilometri; concreta soprattutto per chi ha oltre settanta anni guide una moto che degli anni ne ha più di ottanta. Ed è affetto da una malattia cronica. Quando proposto a Koko la mia idea, mi ha detto di sé senza battericilio. Lui racconta che gli ho chiesto di andare a Samarcanda nello stesso modo in cui aveva ripotuto dirgli di andare a fare la spesa nel paese vicino. Un anno dopo che abbiamo preso la decisione di partire, ci siamo trovati qui, in creduli. Nel complesso, sentiamo di essere riusciti, nelle nostre locule. Koko ha realizzato il suo sogno e il nostro "piccolo film indipendente", è persino risultato per alcuni giorni, tra i dieci film più visti al cinema in Italia, cui Koko era ad una posizione di distanza da Anthony Hopkins. Sulla "piazza di Samarcanda", ci siamo chiesti quale fosse la morale del film che avevamo girato. Per realizzare i sogni più improbili bisogna essere abbastanza forti. Non saremoi nemmeno partiti, questo, è sicuramente vero, ma nelle storie di successo è troppo facile non riconoscere il peso che ha avuto la fortuna e noi di fortuna ne avevamo avuta tantissima. Quindi non sono qui per dire, credete nei vostri sogni, e vi diluderà a sapere che non sono qui nemmeno per parlare di questa avventura. Non è del viaggio in sé che voglio parlare, ma di alcune cose che ho appreso in seguito. Voglio partire dall'incoscienza che ci ha accomunato il giorno in cui abbiamo preso la decisione di partire. Ne io ne Koko avevamo idea a cosa sare mandati incontro. Koko non sapeva che strade avrebbe dovuto percorrere e io non sapevo come dirigere un film. Entrambi di conseguenza abbiamo fatto moltissimi errori. Ora, guardando indietro gli sbagli che ho fatto, mi è facile sorridere della mia sproveddutezza. Ma allo stesso tempo mi rendo conto che, in quello spirito un po' ingenuo, ci sia qualcosa che voglio conservare. Il fatto che non sapessi quale fosse la strada giusta da percorrere, significava, che per me ogni strada era possibile. Per esempio, quando siamo partiti non avevo una sceneggiatura. Così, durante il vivo, non avevo una sceneggiatura. Così, durante il vivo, non avevo una sceneggiatura. Sui, durante il viaggio, mi sono trovato in difficoltà, non sapevo come dirigere il mio film. Alla fine, questo stesso fatto è diventato parte della trama del film che, prima di essere un film di viaggio, è un film su regista che cerca di fare un film. Se vestei saputo, in principio, il film che avrai voluto fare, non sarebbe mai venuto il film che è venuto. Non sarei mai stato in grado di scrivere quella storia, a priori. Non potevo rendermene conto, ma, poi ho capito che il mio non sapere era una fortuna e che l'esperienza che ora ho maturato possa invece essere un ostacolo. Perché la conoscenza può essere problematica quando mi impedisce di vedere ciò che non conosco. Sicuramente l'esperto sa priori se una determinata strada da percorre. La strada da percorrere è promettente o meno, ma per arrivare in luoghi non ancora conosciuti, occorre prendere la strada che non conosciamo. Ciò che mi auguro è di fare tesoro dell'esperienza che ho maturato. Ma allo stesso tempo conservare la mente libera del bambino che può permettere la "Mente libera" del bambino, che può permettere la "Mente libera" del bambino, che può permettere la "Mente libera" del bambino, che può permette la "Mente libera". Non permetterli di avere intuizioni precluse all'adulto. Tanto maggiore sarà l'esperienza, tanto più difficile sarà ricordarmi di non sapere, ma non si dà conoscenza senza la missione della nonconoscenza. Vorrei ricordarmi sempre che, scavarmi del peso della mia conoscenza, può mettere in luce nuove strade da percorrere.
 Abbandonare i propri preconcetti, richiede un milzare. Richiede umiltà. Ma, come scrive Claudio Magris, viaggiare è una scena di umiltà.
 Anche fare cinema, lo è, ed in particolar modo fare documentari. Perché si fa presto a capire che "tentare di piegare la realtà" al proprio volere è inutile. È più saggio vedere nel reale un amico, o il nostroo aiuto alla regia, e non un ostacolo.
 Essenzialmente. Ci sono due approcci al cinema. Il primo è quello di Ishoko e di truffo.
 Questi registi ritengono che, tanto più il prodotto finale, si avvicina all'idea di film che avevano concepito in origine, migliore sarà la loro opera. Il secondo modo di fare cinema è quello di Agnes-Varda o Werlers-Horg. Per loro è vero l'esatto contrario. Il valore del film sta in quello scarto, tra film in primo. Solo lasciando spazio all'imprevisto, riconoscendo la superiorità della realtà e l'impossibilità d'ingabbiarla nei propri schemi, si potrà scendere l'idea iniziale. Ecco che qui cinema diventa ricerca, nella sua forma più pura, il cui fine non è mai nell'esito, ma nell'atto stesso di cercare. Ingecro che tu fu, inevitabilmente ritardando di avere fallito, in qualche misura, perché ci sarà sempre presente. Per Erdoğan-Mirror-Dor. Il film "Concepito" e film "Realizzato". Sono convinto di poter dire che per Erdoğan-Mirror-Dor. invece il fallimento non esiste. Anche un film fallito porterebbe un'altra storia e rientrerebbe in un processo più lungo in cui quel fallimento rappescenterebbe soltanto una tappa. Fitzgerraldo, il film per cui Erdoğan-Mirror è più conosciuto, è exemplificativo. L'eroe fallisce miseramente nella sua impresa e parte. Eppure nella scena finale, che Scarraldo ride perché riesce a trasformare la sua sconfitta in un trionfo. Anche noi sulla "Via Passa Marcanda" ci siamo trovati sconfitti, il nostro sogno in franto. Tra la Turchia ed Armenia, Koko, è stato male. È stato ricoverato in ospedale senza essere più in grado di proseguire. Ciononostante, abbiamo trovato un modo per andare avanti per andare avanti. Per andare avanti per non rendere quella sconfitta definitiva. Sul momento non potevo rendermene conto, ma più tardi mi sarebbe stato chiaro l'insegnamento che avevo tratto da quel viaggio. Il fallimento non esiste. Successo e fallimento esistono solamente in funzione di un fine che mi sono prefissato. Da quando ho capito che la meta è solo una scusa per mettermene in viaggio, non sono più mossa dall'ide. Non sono più mossa dall'idea di avere successo e non ho più paura di fallire. Prendere davvero con sapevolezza di questo è incredibilmente liberatorio. Per noi, Samarcanda, è sempre stato semplicemente un pretesto per partire. Forse credevamo che raggiungerla avrebbe dato senso al tutto. Ma, abbiamo capito dopo che, Samarcanda non era la meta, lui è stato tutto ciò che la preceduta, tutto quello che c'era in mezzo tra Pozzi's e Stato. La meta, per noi, è stata quella virgola. Durante il viaggio, sono stati pochi momenti in cui sono stato presente, consapevole di ciò che stavo vivendo. Ero sempre proiettato nel futuro, benoltre l'inarrivabile Samarcanda, stava già pensando al finito. Sare riuscito a farlo, avrebbe avuto successo, più probabilmente sarebbe stato un fallimento clamoroso. Mi ricordo di un momento in cui stavo, lavorando al montaggio del film, eravamo ad orientato da poco e stavo riguardando una scena girata in un altopiano sterminato, tra la Turchia ed Armenia. Estintivamente ho pensato che posto i fantastici vorrei andarci un giorno. è pure io lì, c'è lo stato. In un attimo mi sono riso a conto dell'assurdità di questo pensiero e ho sorriso, ma dietro questo simpatico Lapsus. Si nascondeva una verità disarmante, io, lì, non c'ero mai stato, lungo quegli otto mila e ventidue chilometri in quei trentasette giorni di viaggio, la mia mente era quasi sempre al trove a preoccuparsi di successi e fallimenti. In quel momento avevo capito che io, quel viaggio, non l'avevo fatto. Di recente sono ad entrato da un altro viaggio, molto diverso da quello che vi ha appena raccontato. Un viaggio a piedi, da solo, lungo la costa del nord della Spagna. È stato il primo viaggio del genere. Ma ho fatto presto che pure un fatto che credo sappia bene chi viaggia a piedi. In una caso Herzog è un grandissimo camminatore. Già dal primo giorno, ho capito che il miglior modo per arrivare era d'imenticarmi della destinazione. Se consultavo la mappa, dovevo farlo solamente per controllare di essere sul sentiero giusto, nel momento in cui guardavo quanto avevo la meta vicino e qualche brevistante una volta raggiunta. Da quando capito che ogni singolo passo era la meta che non c'era nessun luogo dove andare, se non dove già ero, allora arrivavo senza nemmeno a cogermi. Questa è stata la lezione più importante che ha imparato ad oggi. È di una semplicità, disarmante, ma ciò che incredibilmente difficile è vivere di questa verità. Ricordarmelo per ogni film, per ogni film, per ogni film. Per ogni progetto, per ogni viaggio, ricordarmelo ogni singolo giorno, in ogni singolo momento. Questo è la sfida più grande in assoluto. Ma possiamo ricordarci di farlo in ogni momento, anche solo per ogni stando; da questo dipende la nostra libertà. Il mio invito è di farlo ora, tutti, io per primo. Prendiamoci un attimo e ricordiamoci che siamo qui, che siamo già in viaggio, e che questa, questa, è l'unica meta possibile. Buon viaggio a tutti. La facciata della chiesa.